

TIZIANO DORANDI

GAIO BAMBINO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 111 (1996) 41–42

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## GAIO BAMBINO

W. Goerler sexagenario

Uno degli elementi basilari su cui la critica si è fondata per datare la *Retorica* di Filodemo è contenuto in un capitolo della parte finale del IV libro, dove il filosofo si sarebbe rivolto a un non meglio precisato Gaio bambino: ὦ Γάϊε παῖ.<sup>1</sup> Filodemo, dopo avere brevemente criticato la pretesa di Demetrio del Falero,<sup>2</sup> che alle tre classi in cui si era soliti dividere la retorica (δημηγορικόν, δικανικόν e ἐπιδεικτικόν – ο σοφιστικόν – γένος) se ne dovesse aggiungere una quarta, definita ἐντευκτικὸν ἄπασι, capace di coesistere con la sofistica (o epidittica) in una stessa e unica persona, comincia a tirare le fila del suo discorso: ἀποτεθεωρημένων | τοιγαροῦν, ὦ Γάϊε παῖ, ἀπάντων ἃ μέρη φασί τινες καὶ | διδάγματα τῆς ῥητορικῆς κτλ.<sup>3</sup>

Per primo, il Philippson<sup>4</sup> utilizzò questa dedica come prova concreta a convalida di una datazione della *Retorica* filodemea negli anni Settanta del I sec. a C. Il Gaio fanciullo al quale Filodemo si rivolge sarebbe, infatti, da identificare con C. Calpurnio Pisone Frugi – primo genero di Cicerone e imparentato con la famiglia di Gneo Calpurnio Pisone Cesonino, il *patronus* di Filodemo. Questo Gaio, nato intorno agli anni 80, poteva ben essere definito παῖς negli anni 70. Alternativamente, ma senza conoscere le indagini di Philippson, Allen e De Lacy proposero, invece, che il Gaio fanciullo altro non fosse che il giovane Gaio Memmio, il protettore di Lucrezio e, insieme, anche di Filodemo.<sup>5</sup> Delle due ipotesi, si è imposta, si può dire in maniera incontrastata, quella di Philippson.<sup>6</sup>

Una revisione del papiro ha messo in evidenza una situazione affatto diversa. Vi si legge, infatti: ωγαίεπαν' ἄπαντων, che esclude il testo: ὦ Γάϊε παῖ e che si ricompone piuttosto in: ὦ Γάϊε Πάν' ἄα. Il periodo suona pertanto: ἀποτεθεωρημένων | τοιγαροῦν, ὦ Γάϊε Πάν' ἄα, πάντων ἃ μέρη φασί τινες καὶ | διδάγματα τῆς ῥητορικῆς κτλ.

Il Gaio Pansa al quale Filodemo dedicò almeno il quarto libro della *Retorica* è il celebre uomo politico romano del I sec. a.C. Gaius Vibius Pansa Caetronianus, le cui simpatie verso la filosofia epicurea e i cui interessi per gli studi retorici sono ben documentati.<sup>7</sup>

Le conseguenze che derivano dalla nuova acquisizione sono considerevoli. Non solo essa permette di allargare il cerchio delle amicizie romane di Filodemo – accanto e oltre Pisone e i Poeti Augustei –, ma conferma anche le tendenze epicuree di Pansa e, soprattutto, esclude uno dei cardini su cui poggiava la vecchia proposta di datazione della *Retorica* filodemea.

È sull'ultimo punto che vorrei soffermarmi. Le date cruciali della vita e della carriera politica di Pansa ruotano intorno agli anni Quaranta: tra il 51 (Tribuno della plebe) e il 43 (Console). Inoltre, a

<sup>1</sup> Phld., *Rh. IV*, PHerc. 1007, col. XLIIa 4 ss. (I, p. 222 s. Sudhaus).

<sup>2</sup> Phld., *Rh. IV*, PHerc. 1007, coll. XLIa 6–XLIIa 4 (I, p. 222) = Demetr. Phal. F 157 Wehrli. Sulla questione rimando al mio articolo, *La tradizione papirologica di Dicearco e Demetrio del Falero*, in stampa.

<sup>3</sup> La lettura ὦ Γάϊε παῖ, che rimonta all'Edizione degli Accademici Napoletani (VH<sup>1</sup> XI, 1855), è accolta da Sudhaus. E. Gros, *Philodemi Rhetorica ex Herculaniensi papyro lithographice Oxonii excusa . . .*, (Parisiis 1840), pp. 86–87 stampava un impossibile: ὦ[δ]έ π[ω]c; L. Spengel, *Das IV. Buch d. Rhetorik des Philodemos in den herkulanischen Rollen*, Abh. Bayer. Akad. Wiss., phil.-hist. Cl., 3 (1837), p. 249 propose: ὦ Γάϊε, παρὰ πάντων . . .

<sup>4</sup> R. Philippson, *Zu Philodem und Horaz*, PhW 49, 1929, 894 e *Philodemos*, RE XIX 2, 1938, col. 2445.

<sup>5</sup> W. Allen, jr. – Ph. H. De Lacy, *The patrons of Philodemus*, CPh 34 (1939), p. 64. Cfr. Ch. L. Neudling, *A prosopography to Catullus* (Oxford 1955), p. 128 s. e J. Schmidt, *Lukrez, der Kepos und die Stoiker*, Frankfurt am Main–Bern–New York–Paris (1990), p. 28.

<sup>6</sup> Cfr. T. Dorandi, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica*, ZPE 82 (1990), p. 70.

<sup>7</sup> Cfr. C. J. Castner, *Prosopography of Roman Epicureans from the second century B.C. to the second century A.D.*, Frankfurt am Main–Bern–New York–Paris (1991<sup>2</sup>), p. 80.

partire dal 15 aprile 44, Pansa ricevette, insieme con Irzio, lezioni di retorica da Cicerone a Pozzuoli.<sup>8</sup> Questo particolare dettaglio porterebbe a supporre che Filodemo avesse pensato di dedicargli un libro della *Retorica* probabilmente proprio in quegli stessi anni.<sup>9</sup> Un'ipotesi che troverebbe conferma nell'analisi paleografica di Cavallo, secondo cui i rotoli che tramandano il quarto libro della *Retorica* sarebbero stati copiati nella seconda metà del I sec. a.C.<sup>10</sup> La dedica a Pansa aggiunge, dunque, un ulteriore tassello a favore della mia suggestione, altrove discussa,<sup>11</sup> che la composizione della *Retorica*, iniziata da Filodemo negli anni Settanta,<sup>12</sup> si era protratta per alcuni decenni attraverso più fasi e stesure. Il quarto libro, come ho cercato di dimostrare, aveva, nelle intenzioni del suo autore, funzione di cerniera fra le due parti dell'opera e riprendeva spunti e motivi di un precedente Περὶ λέξεως al quale Filodemo rinvia esplicitamente.<sup>13</sup> Resta, semmai, da chiedersi se la dedica fosse limitata a questo solo libro – come sembra più probabile – oppure costituisse una ripresa<sup>14</sup> di quella che avrebbe potuto aprire l'intero complesso.

CNRS, Paris

Tiziano Dorandi

<sup>8</sup> Cfr. Cic., *Att.* XIV 11, 2. 12, 2; Quint. XII 11, 6 e Suet., *Rhet.* 1. Su cui H. Gundel, *Vibius* 16, RE VIII A2, 1958, 1959 s. e M.-C. Vacher, *Suétone. Grammairiens et rhéteurs* (Paris 1993), p. 206 n. 13.

<sup>9</sup> L'ascesa al consolato di Pansa, potrebbe essere stata un'altra occasione (per cui, cfr. R. Syme, *Tacitus* [Oxford 1967], p. 672 e O. Murray, *JRS* 55 [1965], p. 180 e n. 89 a proposito del *De bono rege* di Filodemo: ne dubita T. Dorandi, *Filodemo, Il buon re secondo Omero* [Napoli 1982], p. 43 s.). Sulle dediche, in generale, cfr. D. Ambaglio, *La dedica delle opere letterarie antiche fino all'età dei Flavi* (Como 1983) con i rilievi di M. Gigante, *Ἄτακτα* (Napoli 1993), pp. 107–111.

<sup>10</sup> Si tratta dei PHerc. 1007/1673 e PHerc. 1423. G. Cavallo, *Libri scritture scribi a Ercolano. I Suppl. a CERC* 13 (1983), pp. 43, 45 s., 52, 55, 63 s. e Tavv. XXIV e L. La dedica a Pansa rende ancora più probabile quanto suggerivo a proposito della singolare scrittura del PHerc. 1423 (art. cit. a n. 6, p. 84).

<sup>11</sup> È sufficiente rinviare al mio articolo citato alla n. 6 (pp. 59–87).

<sup>12</sup> Cfr. Phld., *Rhet. II* (PHerc. 1674), col. LIII 7–14 (p. 153 Longo) su cui aveva richiamato l'attenzione Philipsson (cit. a n. 4).

<sup>13</sup> *Rhet. IV* (PHerc. 1423) coll. XIII 10–14 e XVIII 11 ss. (I, pp. 156 e 160 Sudhaus).

<sup>14</sup> Come proposto da H. M. Hubbell, *The Rhetorica of Philodemus*, *Trans. Connecticut Acad. of Arts and Sciences* 23 (1920), pp. 259 e 265.